

Attenzione alle aggregazioni troppo facili

DI ANGELO DE MATTIA

Non appena convertito in legge il decreto che obbliga le Popolari

con asset a partire da 8 miliardi a trasformarsi in spa, immediatamente voci e interventi di una parte della stampa hanno iniziato a sostenere o a ipotizzare le possibili aggregazioni tra questi istituti. Il più citato, quasi come perno di diverse possibilità di aggregazione, è il Banco Popolare; ma voci interessano anche la linea che unisce la Banca popolare di Milano con la Popolare dell'Emilia, mentre di Ubi Banca si torna a parlare per un eventuale interesse, finora tuttavia negato, per il Mps. Si menzionano anche Creval e Popolare di Sondrio e altre Popolari. Con la pseudo-riforma, si sarebbero liberati istinti aggregativi, anche se non è facile distinguere

quanto ciò sia solo un wishful thinking di opinionisti o di intermediari pronti al lauto pranzo delle commissioni ovvero, ancora, di alcuni degli istituti coinvolti. Si parla anche di un possibile interesse, da parte di **Fondazioni** di origine bancaria, di assumere partecipazioni in Popolari trasformate o in processi di concentrazione: ma, in questo caso, si dovrà fare i conti con il recente

protocollo di intesa Acri-Tesoro, promosso in particolare da Giuseppe **Guzzetti**, che disciplina adeguatamente la materia degli investimenti effettuabili, oltretutto con la normativa primaria.

In generale, passa nettamente in secondo piano l'avvertimento, spesso rivolto dalle autorità monetarie, secondo il quale le aggregazioni sono un mezzo, non un fine e, in quanto tali, debbono obbedire a precise condizioni e requisiti, tutti funzionali al migliore esercizio dell'attività istituzionale, che è data dall'erogazione dei prestiti e dalla tutela del risparmio affidato alla banca. Una mergermania di ritorno, sia pure circoscritta al settore, magari sulla spinta di opinioni molto interessate solo alle prospettive di consulenze, provvigioni e rendimenti di borsa, difficilmente sarebbe accoglibile in nome dell'aggregazione per l'aggregazione. Le stesse operazioni di rafforzamento che fossero mosse soltanto dall'intento, in sé non criticabile, di evitare aggressioni dall'estero, susciterebbero valide osservazioni e perplessità. È singolare che, poi, si sfornino ipotesi di consolidamento da coloro che, ai tempi, contestavano la opportunità di un piano regolatore del credito - peraltro non condiviso da Bankitalia - e negavano la necessità di una informativa pre-

ventiva alla Vigilanza da parte delle banche che volessero aggregarsi, fino a ritenere l'abrogazione di tale informativa, poi sopravvenuta, come una decisione di grande portata, forse insipientemente immaginando che l'Organo di Vigilanza possa essere all'oscuro delle decisioni in fieri e conoscere l'aggregazione solo dopo la relativa, definitiva delibera dei cda interessati.

Ma, in diversi interventi che fino a pochi giorni or sono sostenevano l'obbligatorietà della trasformazione anzidetta, comincia a essere presente la tesi della necessità che le Popolari, pur trasformate, non perdano alcune delle storiche caratteristiche, quali il legame con il territorio e la migliore analisi del merito di credito dovuta proprio a questo rapporto. Ma non si considera che, perché ciò possa avvenire, è necessario che alcune caratteristiche istituzionali permangano, pur nella nuova forma giuridica. Il sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, che ha seguito l'iter parlamentare della conversione del decreto, ha ribadito che con l'intervenuta approvazione di quest'ultima, non si chiudono il dibattito e gli approfondimenti sul mondo delle Popolari. Il riferimento non è solo al limite del 5% all'esercizio del diritto di voto o anche a quello inferiore che potrebbe essere introdotto con le prescritte maggioranze anche dopo la fase transitoria, ma anche, allo scorporo della cooperativa dalla spa bancaria: una operazione che, come ha ricordato Gianni Zonin, presidente della Popolare di Vicenza, avrebbe dovuto essere promossa da tempo, anche nella opzione della trasformazione della cooperativa in **fondazione**, se vi fosse stata una specifica iniziativa in tal senso dell'Assopopolari. Chi scrive la sostiene dalla fine del 2007. Oggi, comunque, è un argomento sul quale positivamente riflettere per una decisione che non sembra avere bisogno della introduzione ad hoc di norme primarie. Piuttosto, andrà chiarita la posizione della Vigilanza europea. L'odierna audizione al Parlamento italiano di Mario Draghi può essere l'occasione per un importante chiarimento, dal momento che sin d'ora si può affermare che risulterebbe arduo,

forse ai confini di una inammissibile discrezionalità, un riscontro negativo soltanto in nome della sana e prudente gestione o della tutela della stabilità. Baretta ha ragione nell'affermare che con la nuova legge non si chiudono discussioni e progetti. Bisogna, però, agire subito e con cognizione di causa, non dimenticando che, se non si raggiungono i pur possibili risultati, non è escluso che vi sia un ritorno di fiamma per iniziative mirate a sollevare la questione di incostituzionalità della nuova legge. Se un intervento riformatore era necessario, il modo in cui è stato fatto è, tuttavia, il peggiore possibile. Gli adattamenti di cui ora si discute attenuerebbero la portata degli unilateralismi di cui si è data prova dal governo. (riproduzione riservata)



Economia

Fondazione Sparkasse decide «Autoriforma, sì alla bozza»

Riunito il cda. Il presidente Pichler: aumento di capitale strategico

BOLZANO Il consiglio di amministrazione della **Fondazione** Cassa di Risparmio, nell'ultima seduta, ha deciso di firmare la bozza di autoriforma concordata **dall'Acri**, l'Associazione nazionale casse di risparmio, e dal Ministero dell'Economia. La conferma viene da Karl Pichler, presidente della Stiftung: «Abbiamo deliberato di firmare». Si completa così il progetto **dell'Acri**, che puntava alla firma di tutte le 88 **Fondazioni bancarie** socie, tra cui anche quella altoatesina. Uno dei punti fondamentali della bozza riguarda l'obbligo di investire al massimo il 33% del patrimonio in un unico asset, con obbligo di dismissione delle quote in esubero entro 5 anni. Confermato il ruolo decisivo della

Fondazione per l'imminente aumento di capitale della Sparkasse: «Parteciperemo, per i due terzi, all'aumento di capitale sociale di 270 milioni di euro, che consentirà alla banca di ripartire dopo il bilancio negativo che è stato appena certificato. Sono convinto che sarà l'inizio di una nuova fase per la Sparkasse, ancora migliore di prima. Personalmente — commenta Pichler — sono molto ottimista per quanto riguarda il progetto di rilancio dell'istituto». La **Fondazione** intende chiedere una deroga per quanto riguarda l'obbligo di investire al massimo il 33% del patrimonio in un unico asset. Attualmente la Stiftung ha il 51% in quote di Sparkasse, ma

partecipando come annunciato all'aumento di capitale sociale, salirebbe al 71% del patrimonio in un solo asset.

L'aumento di capitale risulta decisivo per risollevarne le sorti della Sparkasse. L'altro ieri i vertici della banca avevano presentato il bilancio 2014, che si era chiuso con una perdita di 231,1 milioni di euro. Il presidente Gerhard Brandstätter e il suo vice Carlo Costa, assieme al neodirettore generale Nicola Calabrò, avevano poi commentato: «Questo è un anno di transizione. Nella **Fondazione** abbiamo un solido azionista di riferimento che ci sosterrà attivamente nell'importante rafforzamento patrimoniale».

Luigi Ruggera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE. L'approvazione della legge che trasforma gli istituti popolari in spa accelera il rischio finanziario in Veneto. L'idea della [Fondazione](#)

Cariverona valuta l'ingresso nel capitale BpVi

Intanto Popolare Vicenza licenzia il piano industriale. L'utile netto previsto sale a 313 milioni nel 2019

Marino Smiderle

La Banca Popolare di Vicenza festeggerà il 150° anniversario da società per azioni. L'accelerazione, a colpi di voti di fiducia, impressa in parlamento alla riforma delle società cooperative di credito con attivi superiori agli 8 miliardi di euro ha portato all'approvazione della legge a tempo di record, almeno per gli standard italiani. E l'anno prossimo l'annuale riunione del Forex, con tanto di intervento del governatore della Banca d'Italia, si terrà per la prima volta a Vicenza, in Fiera, proprio per celebrare i 150 anni dell'istituto presieduto da Gianni Zonin costretto ad abbandonare il modello "una testa, un voto" per passare alla società per azioni: fine di un'epoca gloriosa e contemporaneo inizio di un altro capitolo tutto da scrivere. Magari con la [Fondazione](#) Cariverona nel motore.

CAPITALE. Il primo paragrafo potrebbe riguardare la messa in sicurezza di quello che potremmo definire il nocciolo duro degli azionisti di riferimento della futura Popolare spa. Può essere, anzi, quasi sicuramente sarà, che si comin-

ci da un'aggregazione mirata proprio a tenere lontani gli investitori (pure esteri) interessati a conquistare il comando non solo di BpVi ma anche di Veneto Banca, l'altra Popolare non quotata con sede a Montebelluna. L'istituto che uscisse dalla fusione tanto studiata e, finora, mai realizzata, dovrebbe comunque radunare un gruppo di soci disposti a investire cifre significative per costituire un gruppo di controllo con radici saldamente radicate nel territorio. Al di là del limite di voto (indipendentemente della quota detenuta) previsto dalla legge al 5% per i primi due anni, la [Fondazione](#) Cariverona sta seriamente valutando l'ipotesi di investire diverse centinaia di milioni di euro nelle nuove spa (sia che siano fuse, sia che rimangano da sole) per proporsi così come socio catalizzatore di imprenditori interessati a scrivere il primo capitolo di un'altra storia lunga (almeno) quanto la precedente.

LA RIVOLUZIONE. L'interesse di Cariverona nei confronti delle future Popolari venete spa è diventato "obbligatorio" dopo le modifiche normative che fissano dei limiti all'entità degli investimenti finanziari delle [fondazioni](#), che non potranno infatti detenere in portafoglio una partecipazione che pesa più del 33 per cento del patrimonio. In questo momento il 3,5% di Unicredit che ha in

pancia Cariverona pesa per il 50%, ergo si dovrà cedere la quota eccedente. Tradotto in numeri, Paolo Biasi dovrà cedere l'1% circa del capitale di Unicredit che, a questi prezzi di mercato, sfiora i 400 milioni di euro, una discreta somma che potrà essere utilizzata per acquisire le azioni delle Popolari. Potrebbe essere solo il primo passo in vista di una successiva megafusione che coinvolgerebbe anche il Banco e darebbe vita a un colosso del credito "padrone" del Nord Est e non solo.

PIANO INDUSTRIALE. Intanto il cda di BpVi ha approvato il piano industriale 2015 -2017 con prolungamento fino al 2019 in ottica *stand alone*, cioè ipotizzando di rimanere da soli. Oltre a un significativo aumento dell'utile netto, previsto a 313 milioni fra quattro anni e a 201 milioni tra due, con l'indice Rote (Return on tangible equity, cioè il rendimento del patrimonio tangibile, depurato quindi dagli avviamenti) all'8,1% nel 2019 e al 5,4% nel 2017. Su rafforzerà anche la solidità patrimoniale, con il Cet1 al 13% nel 2019 e superiore al 12% nel 2017, e verrà confermato il sostegno a imprese e famiglie, con crescita media annua degli impieghi del 2,6% fino al 2019. «Affronteremo con successo i necessari cambiamenti - assicurano il presidente Zonin e il consigliere delegato Samuele Sorato - sostenendo l'economia del territorio». ●

